

POESIA D'OGGI**Uomo gravido**

Le invidiavo il bambino dentro
e cercai di farmene uno mio -
prima con un cuscino per simulare la pancia.
poi mi ingrassai, presto divenni
un uomo gravido di luce e di buio,
di viola, del cibo sbagliato,
di bottigliette di birra.
Mi accarezzavo dolcemente la pancia,
ne sentivo la meravigliosa pienezza,
il peso cigolante - finché
alla fine mi svegliai con un addome di vetro.
Guardavo sempre dentro,
e vedevo me e mia moglie in miniatura,
sottosopra, perfettamente incastrati uno dentro l'altra.

Niente nausee mattutine,
respiro affannoso o indigestioni,
ma schiacciate contro la gabbia toracica
c'erano sensazioni che potevo a malapena confessare,
rozze creature che si nutrivano a mie spese.
Chiedevo a mia moglie di poggiare il suo orecchio gravido
sul mio stomaco e sentire il trauma del mare,
che ci ributtava come relitti sulla spiaggia.

(tratto da Un mondo diviso)

Donzelli 2014

MONIZA ALVI
tradotta da **PAOLA SPLENDORE**

a cura di Paolo Febbraro

GLI AUTORI

Moniza Alvi è nata nel 1954 a Lahore da padre pakistano e madre inglese. Presto trasferitisi i genitori in Inghilterra, cresce nell'Hertfordshire, studia a York e a Londra. Esordisce in poesia con *The Country at My Shoulders* (1993), in cui già dal titolo appare una delle tematiche principali della sua arte poetica, il rapporto con la doppiatezza della provenienza familiare e con un Pakistan più fantasticato che conosciuto. Dopo altri sei volumi poetici, fra cui la raccolta *Split World. Poems 1990-2005*, ha pubblicato un libro di traduzioni dal poeta surrealista Jules Supervielle e l'opera più recente, *At the Time of Partition* (2013), un poemetto narrativo finalista al T.S. Eliot Prize, come già il libro d'esordio. È stata insegnante nelle scuole superiori e vive nel Norfolk. Paola Splendore, già apparsa in questa rubrica con dei versi tradotti da K. Press e S. Bhatt, insegna a Roma Tre, si occupa in particolare di letterature postcoloniali e ha tradotto fra gli altri V. Woolf e J. M. Coetzee.

NOTA DI LETTURA

Capita spesso a chi non ha radici certe e univoche di sviluppare una seconda vista. Persino Omero, l'aedo vagante di corte in corte, ha veduto come nessun altro Odisseo e i suoi viaggi mirabolanti. Questa poesia di Moniza Alvi è tratta da un libro del 2000 intitolato *Carrying My Wife*, in cui l'Io che parla è un uomo che porta sua moglie dentro di sé, «come una cabina di funivia [...] / lungo il pendio dei nostri giorni». Quando la moglie rimane incinta, l'uomo cerca di restare gravido come lei o addirittura di lei, cerca di mimare la «meravigliosa pienezza» a costo di cadere nell'equivoco del troppo cibo e di un «peso cigolante». Ma d'improvviso questa invidia si alleggerisce, diventa trasparenza: l'uomo vede la propria unione profonda con la sua donna, vede il parto gemellare che la loro vita insieme costituisce, la sostanza estranea che gli è entrata dentro e che si nutre di lui. L'addome di vetro diventa anche una conchiglia risuonante, dove i due possono auscultare il calmo naufragio cui li condurrà la terza e nuova vita che sta per nascere.

